

19. NUOVI PARCHI AGRO-SOCIALI:
INFRASTRUTTURE DI CITTADINANZA
NEI TERRITORI PERIURBANI

1. *La questione: uno spazio da colmare, nuovi parchi per popolazioni e città in cambiamento*

Tra i temi che in Italia si contraddistinguono per una mancata modernizzazione che ha inciso in modo rilevante sull'accesso a diritti fondamentali vi è certamente quello degli spazi verdi urbani e del paesaggio. In diversi paesi europei i nuovi quartieri, con le loro case e servizi, i grandi parchi e giardini urbani, i *playground*, le colonie di orti, le campagne e le foreste urbane hanno costruito l'immagine e la qualità delle grandi città, come dei centri minori e dei territori urbanizzati estesi. Il «verde urbano», espressione assai generica ma utile qui a intenderci, insieme agli impianti tecnologici, alle strade, agli spazi pubblici e ai trasporti su ferro, ha rappresentato l'infrastruttura principale e più durevole, il progetto del suolo urbano di riferimento per lo sviluppo, l'adattamento, i cambiamenti economici sociali e fisici nei diversi tipi di insediamento. Si tratta di una condizione diffusa, visibile, qualificante che rende le città europee ai nostri occhi belle e confortevoli, anche negli ambiti più problematici. A questo patrimonio di spazi si affiancano non solo competenze costruttive e gestionali, ma anche una notevole cultura condivisa nel loro utilizzo e cura da parte dei cittadini.

L'efficienza e l'inclusività degli spazi aperti moderni europei non nasce tanto da ragioni estetiche e tecnologiche bensì da una fondamentale azione di innovazione sociale che dalla metà dell'Ottocento ha dato risposte a domande emergenti nel corso del tempo: l'infrastrutturazione verde delle città moderne è stata mossa da politiche precise di innovazione dei quartieri e dei servizi, rivolte alla salubrità dell'ambiente, delle condizioni di vita e salute dei cittadini,

nelle case e nei quartieri, nei luoghi dell'istruzione e del lavoro, negli spostamenti, nel tempo libero collettivo e individuale. L'equo accesso (per via democratica o paternalistica) al verde, al paesaggio, alla natura (fin qui in chiave estetica e culturale), alla salute attraverso l'alimentazione, il movimento, la qualità dell'aria, hanno guidato la costruzione della città e la creazione della cittadinanza.

Questa modalità di crescita e modernizzazione ha solo eccezionalmente toccato le città e i territori urbanizzati italiani. La loro indubbia qualità paesaggistica e le dotazioni di spazi pubblici verdi, pur presenti, sono da un lato l'eredità di patrimoni paesaggistici e naturali che provengono dal lontano passato, presto riconosciuto e conservato (le aree archeologiche, le mura, le campagne urbane, i lungofiume, le colline in città) dall'altro sono esito della costruzione nel tempo di un patrimonio frammentato di spazi pubblici collettivi, esito di progetti sviluppati nella seconda metà del Novecento, di politiche parziali di costruzione di standard molto penalizzate da un approccio quantitativo che ha trascurato il disegno e l'assetto. Non è forse un caso che i parchi urbani e periurbani di diversa natura (urbani, agricoli, archeologici) più estesi e interessanti realizzati in Italia a partire dal secondo dopoguerra rappresentino grandi eccezioni rispetto a queste vicende, esito di mobilitazioni e azioni civili indipendenti o di politiche straordinarie e innovative come il Bosco di Mestre, il Parco Dora a Torino, il Boscoincittà e il Parco Nord e il Parco Agricolo Sud a Milano, i Progetti per Giardina e Ciaculli a Palermo, o andando indietro nel tempo il Parco dell'Appia Antica a Roma.

Nonostante questo scarto, e forse a maggior ragione, oggi in Italia il verde e il paesaggio rappresentano ancora uno straordinario spazio di azione per la riduzione delle disuguaglianze e l'accesso comune ai diritti fondamentali. In questa prospettiva non sembra tuttavia plausibile ripercorrere una storia secolare mancata, quanto piuttosto è necessario immaginare nuove politiche, nuovi spazi e geografie, nuove tipologie di parchi coerenti con l'evolvere delle condizioni urbane e di cittadinanza: nuovi parchi per città e popolazioni in cambiamento.

2. *Gli spazi di riferimento: nuovi parchi come infrastrutture ambientali e sociali*

Una riflessione sul ruolo possibile dei parchi, nelle loro diverse forme, non può ovviamente prescindere dalla peculiarità del rapporto tra città e spazi aperti, tra città e campagna nei territori Italiani. Nelle aree metropolitane maggiori, la divisione classica tra città e campagna è divenuta, nel tempo, molto più complessa e incerta, con margini frammentati e discontinui, isole di grande qualità alternate ad aree di abbandono di degrado o di sfruttamento incontrollato. Altrove, nei territori della dispersione insediativa, nei distretti produttivi del Nord, lungo le coste e nelle piane del centro e Sud Italia, l'edificato e le funzioni urbane si sono sviluppate non per accostamento ma per sovrapposizione rispetto al paesaggio rurale, che ha svolto il ruolo di infrastruttura, alternando e mescolando spazi abitati urbani a forme persistenti di ruralità, spesso associate a una drammatica assenza di cura. Nelle diverse condizioni la frammentazione e il degrado degli spazi aperti è spesso esito di progetti, politiche e interventi attivi tanto privati quanto pubblici: in assenza della necessaria consapevolezza ambientale e di una cultura matura del bene comune, la frammentazione individualistica delle trasformazioni del territorio, la diffusa perdita di competenze tecniche e progettuali e gestionali nelle pubbliche amministrazioni ha prodotto in molti casi più danni dello stesso abbandono. Come il degrado, l'insalubrità, l'inaccessibilità dei servizi, la mancanza di qualità, ma anche l'assenza del senso della cura e della bellezza pesino diversamente sulle popolazioni, a svantaggio di quelle più fragili è ampiamente argomentato nelle pagine di questo volume.

Le forme di degrado diffuso hanno interessato anche i paesaggi rurali tanto nelle aree di maggiore unità ed estensione che negli ambiti di margine più a contatto con le condizioni urbane. L'innovazione delle modalità di coltivazione ha permesso di incrementare la produzione spesso sacrificando la salubrità dell'ambiente di vita e lavoro, modificando in modo incontrollato l'assetto idrogeologico

e morfologico del territorio, modificando la qualità dei suoli, riducendo la biodiversità e il capitale naturale, impoverendo i paesaggi nella loro evidenza culturale, storica, estetica, e nel loro potenziale fruitivo. Non è un caso che nelle aree metropolitane caratterizzate dalla prossimità tra urbanizzazione compatta e vasti ambiti di pianura agricola la maggiore biodiversità si possa riscontrare nelle aree naturali o rinaturalizzate come quelle più prossime ai fiumi, ma anche nelle aree abbandonate, incolte, inselvatichite più prossime alla città.

Da dove ripartire, dunque, se si vuole innescare un processo di miglioramento nel tempo che attribuisca un nuovo valore agli spazi aperti periurbani, che permetta di immaginare e realizzare nuovi parchi, che ricostruisca condizioni diffuse di qualità in forme nuove, utili e salubri, tra città e campagna?

In Italia non mancano condizioni locali e tradizioni civili di tutela e cura, nate entro esperienze di opposizione e resistenza rispetto allo scenario problematico fin qui descritto.

Vi è stata e vive ancora una cultura della tutela e della conservazione di ispirazione ambientalista elitaria. È quella a cui si devono le molte iniziative di difesa del patrimonio e la promozione di molte politiche attive di costruzione di dotazioni pubbliche, di tutela del patrimonio storico e monumentale, di beni comuni, come quelle sopra citate. È l'evoluzione di questa cultura, prettamente urbanocentrica, che ha portato alla maturazione di temi ecologici e ambientali, oltre la tutela, anche a costo – oggi – di alcune semplificazioni e di derive comunicative fortemente banalizzanti rispetto alla rilevanza delle questioni in gioco.

Vi è poi una cultura diffusa, plurale, testimoniata da moltissime iniziative, forse meno visibili, che hanno promosso in tutta Italia, tanto nelle grandi città quanto nelle aree più isolate, la difesa di luoghi, paesaggi e patrimoni muovendo prioritariamente dalla protezione degli interessi delle popolazioni e delle economie locali. Sono le iniziative, numerose e diversificate, che hanno prodotto la politica diffusa dei parchi e di tutela di ampie riserve ambientali in tutto il territorio italiano e che oggi operano per la conservazione

di questi luoghi e per attivare nuove economie e modi di abitare. Anche in queste esperienze, che non sono solo periferiche e lontane ma che coinvolgono marginalità e periferie interne ai contesti metropolitani, la dimensione ecologica e ambientale è emersa e divenuta sempre più rilevante, anche in rapporto alla qualità dei paesaggi agricoli e forestali, alla diversificazione e arricchimento delle produzioni e della pluralità delle dotazioni e delle prestazioni ecosistemiche.

La proposta di seguito illustrata si muove nel senso di confermare, in un'ideale sintesi di due solide tradizioni civili italiane, la crescente attenzione per la dimensione ecologico-ambientale intesa come un campo fondamentale dei diritti comuni. In tal senso si intende riprendere le originarie istanze sociali e infrastrutturali del progetto del verde urbano, attualizzate in relazione al quadro delle disuguaglianze emergenti nelle forme urbane contemporanee. È un'alternativa alla banalizzazione del tema del verde declinato in funzione delle dinamiche di valorizzazione urbana e territoriale e di generica promozione politica.

3. *Parchi abitati come infrastrutture che qualificano il territorio urbano italiano*

A valle di queste considerazioni la proposta è di attivare nelle città metropolitane e nei territori periurbani (per i quali ci sembra utile basarsi sullo sfondo descrittivo e la definizione di Ispra) 100 progetti di parchi agro-sociali: parchi abitati, progetti di valorizzazione ecologica, di fruizione collettiva e sociale degli spazi aperti in aree di frangia o intercluse nell'urbanizzato dei diversi territori italiani connotati da fenomeni di degrado ambientale e paesaggistico e disuguaglianza sociale.

Il processo di costruzione e gestione dei progetti potrà essere articolato in tre tappe:

- l'individuazione degli ambiti eleggibili di iniziativa centrale;
- l'elaborazione di prime candidature locali e loro selezione;

– la progettazione congiunta tra strutture tecniche di supporto centrali e nuclei di progettazione locale.

3.1. *I territori coinvolti e le loro aree di riferimento*

La proposta si concentra sugli spazi aperti a prevalente uso agricolo, talvolta inframezzati da siti degradati (come ex cave non recuperate, depositi, ecc.) e da impianti produttivi abbandonati ai margini dell'urbanizzato della frangia urbana, metropolitana e tipicamente nel periurbano. Si tratta di spazi aperti che presentano spesso problemi di insularizzazione ecologica e carenza di scambi con altre parti urbane per i loro caratteri fisico-strutturali (cesure morfologiche, tagli provocati da infrastrutture di collegamento, ambiti fluviali privi di connessioni tra le due sponde, ecc.) e, a volte, per i caratteri degli insediamenti circostanti (quartieri di edilizia economica-popolare, urbanizzazioni private di bassa qualità, presenza diffusa di barriere e recinzioni, aree caratterizzate da insicurezza, aree marginalizzate per fenomeni di degrado ambientale e inquinamento, ecc.).

A titolo esemplificativo possiamo immaginare gli spazi aperti esistenti tra le aree più esterne delle città capoluogo metropolitane e i comuni di prima e seconda cintura (ad es. a Milano le aree tra il nucleo urbano centrale e i comuni della prima cintura, o a Roma il sistema parco degli Acquedotti-via Appia antica), gli spazi interclusi nella densa urbanizzazione periurbana pedemontana lombarda che si estende da Varese a Brescia o a quelli tra Padova, Treviso e Venezia, o ancora nella piana tra Prato, Pistoia, Firenze o ai piedi di Perugia e nella Valle Umbra ai margini dell'urbanizzazione lineare e delle città medie emiliane, e di quella costiera adriatica, allo spazio aperto intercluso nell'area metropolitana napoletano-casertana, ecc.

In questa Italia esterna al perimetro delle aree interne ma solo in parte compresa nelle città metropolitane, 100 areali sono individuati come possibili *parchi socio-agricoli* di dimensioni mutevoli, in relazione ai luoghi, e con le seguenti caratteristiche:

- dimensioni tra 500 e 5.000 ettari (eventualmente composti da spazi tra loro non continui, ma considerati come «insiemi di frammenti», trattati in modo unitario-sistemico);
- spazi collocati a ridosso di territori fortemente urbanizzati metropolitani e periurbani o di città medie e in particolare nelle zone con più elevati livelli di inquinamento e/o a ridosso di settori urbani e quartieri con disagio sociale (secondo parametri quantitativi definibili);
- possibilmente ma non necessariamente entro il sistema di aree tutelate (il sistema dei parchi regionali o intercomunali di promozione locale, aree di rispetto fluviali, aree di tutela archeologica, ecc.);
- preferibilmente non coincidenti, se non in forma marginale, con le aree a maggior tutela naturalistica quali Siti di importanza comunitaria, Zone a protezione speciale, ma in aree su cui necessita una rigenerazione ecologica e paesaggistica (attraverso una valutazione di un nucleo di esperti).

3.2. *La governance*

I soggetti coinvolti dai 100 progetti potranno essere più comuni associati tra loro o, ancor meglio, enti parco costituiti in forma consortile, eventualmente con il supporto delle province e delle regioni di appartenenza. Sarà richiesto e incentivato il supporto di strutture universitarie e di ricerca, il coinvolgimento di forme di cittadinanza attiva (associazionismo no-profit). È auspicabile il coinvolgimento di Società partecipate che operano nel settore dell'ambiente e della mobilità e il coinvolgimento di imprese private. L'insieme di questi soggetti è chiamato a elaborare una visione al futuro dell'area e proporre opportune strategie di implementazione.

La visione di futuro

La visione d'insieme dell'area sarà finalizzata a realizzare pienamente, attraverso interventi *low-cost*, le potenzialità ecologiche e di fruizione pubblica, anche con il recupero incrementale e naturalistico di aree degradate e con il coin-

volgimento del sistema delle imprese agricole operanti al suo interno e di quelle extra-agricole collocate ai suoi margini. I caratteri ricorrenti dei parchi agro-sociali saranno legati in primo luogo alla presenza di una rete di connessioni sostenibili (prevalentemente pedonali e ciclabili, anche in combinazione con navette, trasporto pubblico locale, ecc.) in rapporto a esigenze di collegamento tra i quartieri, ma tali da costituire un supporto a stili di vita più salutarì e dare risposta a nuove domande di socialità. Grazie al sistema continuo di percorrenze sarà possibile creare relazioni nuove tra spazi aperti oggi separati e non fruibili nel loro insieme, e tra questi e i diversi insediamenti al contorno – non solo residenziali ma anche produttivi e commerciali – oltre che tra nuovi parchi e servizi pubblici.

I parchi socio-agricoli si costituiranno come occasione per migliorare la qualità ambientale dei settori urbani coinvolti attraverso il potenziamento ecologico delle formazioni naturali esistenti, incrementando pratiche di rivitalizzazione biologica di suoli degradati e incentivando attività agro-silvo-pastorali improntate alla massima redditività ambientale. Queste attività potranno coinvolgere in forme differenti le popolazioni locali (dal monitoraggio collettivo del recupero di aree degradate alla realizzazione e gestione di attrezzature collettive, alla coltivazione diretta di appezzamenti di terreno).

Al momento del loro avvio sarà creata una *rete di comunicazione* tra i «parchi» per lo scambio delle esperienze e delle buone pratiche, da utilizzare come strumento agile di confronto, dialogo e cooperazione tra differenti contesti regionali e nazionali.

I parchi agro-sociali favoriranno in questo modo anche l'avvio di processi locali a carattere produttivo nei settori dell'agricoltura e del commercio, dei servizi alla persona e della formazione, in rapporto ai temi della «transizione ecologica», coinvolgendo gli agricoltori, promuovendo forme consortili e accordi finalizzati alla condivisione di formazione, progetti, risorse, coinvolgendo la popolazione locale e le eventuali associazioni, oltre alle scuole e a tutti i luoghi di aggregazione e formazione giovanile che potrebbero avere

un ruolo attivo. I parchi agro-sociali, inoltre, rappresentano l'occasione per recuperare, mettere a sistema e riportare entro una filiera della formazione le competenze relative alla cura e alla gestione del paesaggio e dell'ambiente. I parchi, come enti diretti o attraverso le deleghe di gestione affidate agli uffici dei comuni partner (o a enti sovralocali come i consorzi di bonifica idraulica e forestale) rappresentano il luogo per ricostruire una filiera di formazione, di avvio e permanente, di accesso qualificato al lavoro, oggi in gran parte dispersa, che attraversa le competenze fondamentali, delle maestranze per arrivare fino a quelle dirigenziali.

Interventi che caratterizzano un parco agro-sociale

Gli interventi finanziabili potranno essere:

- realizzazione di infrastrutture lineari con funzioni di percorrenze pedonali e ciclabili e con eventuali componenti vegetali con dimensioni variabili dai 2,50 ai 6 metri di larghezza, il più possibile su strade vicinali o su aree di proprietà pubblica, ma anche su tratti da acquisire mediante esproprio, o attraverso adeguamento e utilizzo multifunzionale di percorsi legati alla manutenzione di opere di difesa fluviale (argini) o di manutenzione di corpi idrici superficiali (canali). Le infrastrutture lineari dovranno essere disegnate per collegare in modo sostenibile aree verdi contigue ma non connesse, quartieri, attrezzature di servizio, luoghi di lavoro e nodi del trasporto pubblico locale;

- interventi di potenziamento vegetazionale (filari, siepi, fasce boscate, aree di nuova piantagione con criteri forestali o di riqualificazione forestale) lungo le nuove percorrenze di cui sopra anche su aree da acquisire a margine del percorso principale, contestualmente alla realizzazione di una fascia con dimensioni variabili dai 3 ai 30 metri per il miglioramento di sicurezza, comfort ambientale e riconoscibilità o anche per realizzare più complesse connessioni ecologiche;

- interventi di recupero di aree degradate anche con iniziative partecipate che rendano evidente il processo di

rigenerazione e in particolare le forme di colonizzazione da parte delle specie viventi (vegetali e animali), favorendo processi di monitoraggio collettivo guidato da organismi di ricerca, con pubblicizzazione costante dei risultati (progetti di *civic ecology*);

- realizzazione di attrezzature intese come dispositivi innovativi a supporto dell'uso ottimale dello spazio aperto, funzionali alle diverse attività da svolgere (pratica sportiva, spazi per il gioco, zone ristoro dedicate al consumo collettivo, ecc.) anche attraverso il coinvolgimento diretto di gruppi di cittadini e associazioni implicati nell'organizzazione delle stesse attività;

- interventi forestali, agro-forestali o a prati stabili finalizzati ad aumentare la qualità ecologica e paesistica delle aree con la previsione di usi differenziati e rotazioni stagionali per rispettare la «capacità di carico» delle differenti aree e aumentarne la funzionalità ecologica;

- interventi di rinaturalizzazione di ambiti fluviali nelle loro fasce di rispetto, anche con l'individuazione e la rimozione di impianti incongruenti con la presenza di rischio idraulico;

- attrezzature per il potenziamento delle possibili sinergie spaziali tra nuovi parchi e attrezzature pubbliche esistenti, in particolare servizi scolastici, sportivi, sanitari e socio-assistenziali;

- protocolli di interazione e scambio con le eventuali aziende agricole esistenti in rapporto allo svolgimento di attività multifunzionali con riorganizzazione di spazi e attrezzature in rapporto alle funzioni collettive del parco;

- progetti di formazione e aggiornamento permanente e di inserimento lavorativo specializzato.

Forme di finanziamento

- Una quota specifica di finanziamento centrale interministeriale (300 milioni di euro, per un minimo di 1 milione e un massimo di 6 milioni per progetto) ricavata dal *Recovery Fund*, dai fondi strutturali europei ordinari, da quote

di spesa dei Ministeri delle Infrastrutture, dell'Ambiente, dell'Agricoltura e dei Beni Culturali;

– utilizzo del PSR in forma prevalente non per misure da destinare alle singole imprese, ma per progetti d'area che valorizzino principi di integrazione tra azioni diverse; quote del PSR (i PSR regionali dovrebbero raddoppiare i finanziamenti centrali);

– quote degli interventi di difesa del suolo legati alle sistemazioni fluviali e delle reti idrauliche superficiali (o meglio progettazione multifunzionale di alcuni interventi idraulici);

– oneri di compensazioni per consumo di suolo dei comuni che possono gravitare sul parco e quota oneri di urbanizzazione dei comuni su cui insiste il parco;

– quote percentuali di investimenti di partecipate operanti nel settore energia, acque e rifiuti;

– finanziamenti privati eventualmente raccolti e gestiti da specifiche istituzioni no profit (su modello delle fondazioni di comunità).

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

2011 *Paesaggi periurbani. Linee guida per il governo del territorio*, Paysmed.

Brunori, G., Marangon, F. e Reho, M. (a cura di)

2007 *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale*, Milano, Franco Angeli.

Caravaggi, L. e Carpenzano, O.

2019 *Roma in movimento. Pontili per collegare territori sconnessi*, Macerata, Quodlibet.

Desvigne, M.

2008 *Natures Intermediaries*, Basel, Birkhauser.

Donadieu, P.

2006 *Campagne urbaine*, Roma, Donzelli.

Falletti, M. (a cura di)

2012 *Agricoltura urbana: un dibattito indisciplinato*, in «Territorio», 60.

- Ferraresi, G. (a cura di)
2014 *Il progetto di territorio, oltre la città diffusa verso la bio-regione*, Rimini, Maggioli Politecnica.
- Krasny, M.E. e Tidball, K.G.
2012 *Civic Ecology: A Pathway for Earth Stewardship in Cities*, in «Frontiers of Ecogical Environment», 10.
- Longo, A., Masotti, D. e Giacomel, A. (a cura di)
2016 *Relambro. Il fiume come nuova infrastruttura ecologica nella metropoli milanese*, Regione Lombardia, Ersaf, http://82.149.33.231/relambro/RELambro_publicazione.pdf.
- Minnini, M.
2016 *Approssimazioni alla città*, Roma, Donzelli.
- Poli, D.
2019 *Le comunità progettuali della bioregione urbana. Un parco agricolo multifunzionale in riva sinistra d'Arno*, Macerata, Quodlibet.
- Tosi, C. e Renzoni, C. (a cura di)
2016 *Marzenego. Fiume metropolitano*, Roma, Aracne.